

ANNO 7° N.4
APRILE 2016

speranze *online*



NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Confidare nella misericordia del Padre,
pag. 3

Vita da Ascritti, *pag. 4*

Da Rosmini intuizioni brillanti come
“*guadagni*” per la contemporaneità,
pag. 5

Voci dal Calvario

Un Calvario di accoglienza e ritiro,
pag. 8

Francesco Giacomini: “*Scopro Dio facendo musica*”, *pag. 9*

L'esortazione Apostolica “*Amoris Laetitia*”, *pag. 11*

Martiri del XXI secolo, *pag. 13*

Festa per il XXX anniversario della
dedicazione della Chiesa, *pag. 15*



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: cappella Rosmini a Stresa



Confidare nella misericordia del Padre



Una profonda convinzione della fede di Antonio Rosmini, fin dalla sua giovinezza, era la certezza che l'amore di Dio è sempre più grande delle debolezze dell'uomo e la sua grande misericordia non lo abbandona mai. Confidare in Lui è l'unica via che possa portare serenità e tranquillità nel cuore dell'uomo anche nelle prove più dure. I due testi che vi proponiamo ce lo testimoniano chiaramente.

Il primo brano è da una lettera che scrisse da Padova, dove frequentava gli studi universitari, al fratello Giuseppe. Questi era un animo inquieto, piuttosto impulsivo, facile ad entusiasarsi per le proprie scelte, come pure a deprimersi quando ostacoli veri od immaginari ostacolavano i suoi progetti.

Il secondo è da una lettera a Giovanni Padulli che sta soffrendo per una seria malattia del figlio Matteo, l'amorosa misericordia di Dio non può non volere il nostro bene.

«... Tutto dunque viene a noi da quel nostro buon Padre che sta nei Cieli; egli non ci dà se non cose utili, amandoci come fratelli del suo primogenito Gesù Cristo; i suoi stessi castighi sono doni e chiamate preziose. Che cosa dunque ci dovrà amareggiare nelle vicende di questa vita? Nulla, salvo i nostri peccati. E in questo dolore, pure santo, con cui ci deve affliggere, l'immensa bontà di Dio ci conforta, allargando le braccia per raccoglierci e stringerci quando a lui torniamo, e il seno aprendo ed il proprio cuore, per cui in quel pelago di misericordia e letizia laviamo e cancelliamo da noi ogni nostra infermità ed amarezza. Nulla dunque ci turbi, o caro fratello, nulla ci confonda ed opprima in questa vita, neppure i nostri errori. Soprattutto questo è da ricercare, che poniamo cioè ogni cura nell'amare quelle cose che ama questo nostro buon Padre celeste, la nostra utilità cioè, la salvezza dell'anima nostra, la letizia che in questa misera valle ci è concessa e la piena beatitudine della vita eterna ed immutabile. Oh Dio! e quale ingratitudine e qual pazzia sarebbe otturare le orecchie alle voci di un così buon Padre, voci che altro non c'insegnano che di esser felici? anzi quale odio non si mostrerebbe contro di noi stessi? Io vi confesso, o fratello, che sento questa voce in tutti i miei casi buoni od avversi, in tutti gli incontri, in tutti i discorsi che mi si fanno ...».

A. ROSMINI, *Lettera al fratello Giuseppe*, Padova, 13 gennaio 1818,
in *Epistolario Ascetico*, vol. I, pp. 35-36.

«I sentimenti di cui avete riempita la vostra lettera, mi mostrano quel combattimento che fa la nostra natura colla volontà superiore; ma tale però che non vedo restare incerta la battaglia, ma sì trionfare manifestamente la grazia di Dio. Tale è l'abbandono e rassegnazione nell'infinita bontà del nostro Signore, che dirigono e dominano le dolorose vostre espressioni. ... Questo nome di Padre, contemplato con una fede viva, sia il balsamo delle nostre piaghe. Abbiamo un Padre amoroso nel nostro Dio! È possibile che non ci ascolti? È possibile che tutto ciò che ci dà non sia buono? Oh ripugni pure alla nostra inclinazione, ripugni alla natura: non cesserà per questo d'essere bene; sarà una medicina amara, ma salutare e necessaria negli occhi di Dio, alla nostra infermità. Viva fede! e saremo maggiori di noi stessi, comunque disponga il Signore. Mio caro D. Giovanni, tutto è di Dio, tutto sacrificiamo a lui col cuore ...»

A. ROSMINI, *Lettera a don Giovanni Padulli a Milano*, Calvario 19 gennaio 1831,
in *Epistolario Ascetico*, vol. I, p. 410)

“La struttura organizzativa è orientata a favorire la formazione, la comunione, la vita spirituale e il servizio della carità degli Ascritti”.
(“Regolamenti per gli Ascritti...” 2009, n. 77).

Eccoci oltre la metà di un anno attraversato dalle onde della grazia del Giubileo della Misericordia.

Lo scorso settembre il convegno alla Sacra di San Michele sulla spiritualità del Padre Fondatore ci ha fatto percepire ancora di più la preziosità, la ricchezza e la validità di questo tesoro affidato alle nostre fragili mani perché ne possiamo beneficiare noi e possa venire offerto anche ai fratelli. Purtroppo anche quest'anno non c'è stato molto “*dinamismo*” nei collegamenti, negli scambi e nelle iniziative comuni... Abbiamo comunque percepito l'impegno di molti per vivere e far crescere il carisma di Rosmini. Grazie della fraternità e della collaborazione.

Ci viene offerta anche quest'anno la possibilità degli **Esercizi Spirituali** al Calvario, da domenica 26 giugno a sabato 2 luglio, animati dal Padre Generale don Vito Nardin intorno al tema *La vita sempre nuova in Cristo – Con il Beato Antonio Rosmini e con Padre Giuseppe Bozzetti*. Il 1° **luglio** vivremo a Stresa la Festa liturgica del Beato Rosmini insieme a tutta la famiglia rosminiana, con un particolare ricordo di Padre Giuseppe Bozzetti, di cui ricorre il 60° della morte. Concluderemo con l'assemblea degli Ascritti che quest'anno dovrà anche scegliere i delegati alla Congregazione Provinciale dell'Italia (Calvario 24-28 ottobre 2016) per la parte che riguarda gli Ascritti. E bene che partecipino tutti coloro che possono, sia agli esercizi che all'assemblea, o almeno un rappresentante per gruppo..., per fare il punto della situazione e valutare suggerimenti e prospettive per il futuro che il Signore ci sta aprendo davanti come invito e sfida. Più avanti sarà inviato un documento preparatorio...

Per le prenotazioni bisogna rivolgersi direttamente al Calvario e al Padre Rettore di là, don Pierluigi Giroli (e-mail:

rettore@sacromontecalvario.it tel.0324.242010; cell.340.3544798).

Per ulteriori informazioni i miei recapiti sono: e-mail

eduiino.menes@gmail.com, cell. 333.7061360.

Fraternamente, don Eduino Menestrina, responsabile degli Ascritti della Provincia Italiana.

Da Rosmini intuizioni brillanti come “guadagni” per la contemporaneità (1)

Rosmini, filosofo e santo, mi ha guidato nel corso dei miei studi a riflettere sul tema della coscienza e sull'accesso dell'uomo alla rivelazione, su come cioè ogni uomo e donna possono partecipare e comprendere, alla luce della fede e della ragione, la lieta notizia che Gesù Cristo, Figlio di Dio, il Risorto, Verbo fatto uomo, ha donato nel mondo: trovarsi a tu per tu con il volto di Dio Padre che Egli ci ha rivelato. A questo proposito credo di poter individuare almeno quattro “guadagni” portati dalla filosofia e teologia di Rosmini alla nostra epoca, quella della post-modernità. Con la parola “post-modernità” intendiamo l'epoca dopo la modernità, che è proprio quella che Rosmini ha voluto costruire. Post-modernità è l'epoca della globalizzazione, il contesto culturale, sociale ed economico nel quale vive oggi la società occidentale e quindi anche la nostra europea: un contesto detto spesso anche liquido, altre volte relativistico, in ogni caso, togliendo ai termini l'ombra di significato negativo, un contesto in costruzione, dove trovare una unità condivisa nella visione del mondo e della vita e dove la definizione della propria identità personale richiede il massimo impegno, tenendo presente alcuni obiettivi considerati dal soggetto fondamentali per una vita soddisfacente come la realizzazione di sé, il rendere le proprie aspirazioni un contributo per tutti, la dimen-

sione affettiva dei legami, nell'ottica di un'autentica e responsabile libertà umana.

Per cercare di decifrare sempre meglio questo contesto post-moderno e poter essere una Chiesa che, in dialogo con esso, non rinuncia ad annunciare il Vangelo, Rosmini ci offre alcune intuizioni brillanti, che mi piace chiamare “guadagni”, che, prese sul serio e ben sviluppate, possono darci alcune indicazioni per dare linfa a quella nuova fioritura di evangelizzazione auspicata da più parti.

Il primo “guadagno” è l'elaborazione di una riflessione originale sulla soggettività. Rosmini ci dà alcune importanti indicazioni per cercare di dire chi è la persona, il soggetto; per rispondere alla domanda: chi sono io? Questa domanda è proprio cruciale per l'uomo di ogni tempo, ma lo è particolarmente per l'uomo postmoderno. La parola fondamentale in questo caso è “coscienza”. Coscienza è soggettività. Essa coinvolge per Rosmini tutti gli aspetti di noi stessi a cui facciamo riferimento con il monosillabo “io”: intelligenza, sensibilità e moralità. La coscienza è un giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione, cioè nella consapevolezza del senso morale presente anche inconsciamente nell'uomo. Essa non si limita, cioè, ad operare la scelta tra cosa è bene fare o

non fare (giudizio pratico), ma è il giudizio di questo giudizio, che si realizza nella riflessione del giudizio su se stesso. Rosmini ci mostra poi come la coscienza dell'uomo, retta e ben formata, è tale per cui, quanto più la persona è fedele al magistero della Chiesa, tanto più sarà fedele alla coscienza, e viceversa (questo è, tra l'altro, uno dei punti di massima convergenza tra il pensiero di A. Rosmini e J.-H. Newman, teologo anglicano convertito al cattolicesimo sul quale le riflessioni di Rosmini ebbero grande influenza, anche se lo conobbe solo indirettamente).

Il secondo “guadagno” riguarda il tema dell'etica teologica della verità, cioè di quella riflessione teologica in cui viene indagato lo spazio del bene e del vero che viene da Dio, soprattutto là dove Rosmini pone l'attenzione al sensibile, alla corporeità. È quella riflessione sul senso di noi stessi che Rosmini chiama sentimento fondamentale, e che indaga in tutte le sue componenti soggettive ed extra-soggettive. Queste intuizioni aprono la porta ad una riflessione filosofica e teologica che, in linguaggio tecnico, abbraccia la metafisica della sostanza in quella della relazione, auto-afezione e pro-afezione. La metafisica della sostanza è quella parte della filosofia che si occupa di cosa è l'essere. Noi veniamo da secoli di storia in cui l'essere è sempre stato pensato come un qualcosa di compatto, statico, immobile, autosufficiente. Da questa idea di essere discende una idea di afezione, cioè istinto e sensibilità originariamente buoni, prima del peccato originale e dopo la sua distruzione, che suggerisce ogni libera scelta di amore e carità (ma

queste due parole ormai assumono troppi significati diversi e quindi ci teniamo stretta la parola afezione) culturalmente concepita oggi come altrettanto autosufficiente. Non siamo abituati, cioè, a pensarci come soggetti costitutivamente in relazione: se riflettiamo bene, anche la nostra esperienza di fede siamo abituati a pensarla, di primo acchito, come individuale. Certamente dopo, e qui ringraziamo il Concilio Vaticano II, arriva anche la dimensione ecclesiale, del corpo della Chiesa, ma noi siamo davvero abituati a pensarci individualmente nell'esperienza di fede. Questo atteggiamento possiamo definirlo auto-affettivo, e da esso derivano l'individualismo, l'autoreferenzialità, il volontarismo, la solitudine esistenziale, l'efficientismo delle nostre comunità parrocchiali, ecc. ...

La riflessione di Rosmini sul sentimento fondamentale come comunicazione affettiva del soggetto con la realtà che lo circonda può aiutarci davvero ad uscire da un'ottica della auto-afezione, per aprirci a quella della pro-afezione: cioè il legame affettivo con Dio e con gli altri non è fuori da noi, qualcosa che viene dopo, ma è dentro di noi, siamo noi, e ci definisce come primato del dare sul ricevere, del bene del nostro prossimo sul nostro bene singolare: ecco il valore della pro-afezione! Questo punto, quello dell'approfondimento della categoria di riflessione della “relazione”, è sottolineato molto bene anche da Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, al n. 53. In questo senso l'aspetto affettivo della fede, cui oggi siamo particolarmente sensibili, trova nella riflessione rosminiana argo-

menti significativi. Vediamo tutti bene ormai come la trasmissione della fede, nel contesto attuale che abbiamo definito postmoderno, avviene affettivamente o non avviene: questo passaggio non accade nella idealità della cultura, delle istituzioni, e perfino della famiglia: o esso avviene in un contesto di legami affettivi trasformati dalla grazia, capaci di rendere onore alla verità più profonda dell'uomo, come esprime il primo detto evangelico, o esso non avviene. In questo senso la riflessione rosminiana getta solide basi per l'elaborazione di una teologia dell'affettività che sappia rendere ragione della familiarità nello Spirito che Cristo Signore ha donato a tutti gli uomini.

Particolarmente significativa al riguardo è la filosofia del diritto di Rosmini, per il ruolo che gioca in essa la persona, quale punto di raccordo tra l'idealità della cultura e la realtà della natura. Il rapporto tra natura e cultura oggi presenta a noi delle problematiche non ancora risolte; la cosa è sotto gli occhi di tutti nel momento in cui per esempio, nella stampa e nell'opinione pubblica prende vita e forza il dibattito sulla famiglia che tende a polarizzarsi su posizioni opposte e apparentemente inconciliabili. Lo specifico di Rosmini su questo punto – diversamente da quanto affermava l'illuminismo ed in maniera del tutto originale rispetto alla filosofia tomista – è che la cultura costituisce l'espressione compiuta della dignità della persona, e che la cultura è quanto dell'essere umano lo rende partecipe dell'essenza delle relazioni sussistenti che sono le tre presone della Trinità Santissima. In quest'ottica la

cultura non può che essere il riconoscimento della relazione tra Dio e l'uomo.

La cultura, dunque, per Rosmini, è il senso di quella relazione essenziale che permette all'uomo di capire chi è, e che cosa è l'essenza della sua natura. Per Rosmini il dato oggettivo della natura non è solo il dato biologico e neppure solo quello filosofico: nel suo pensiero il fattore biologico e quello filosofico non sono né contrapposti né separati, quanto piuttosto composti in una sintesi nuova e si colloca come cruciale per noi nel momento in cui permette di entrare nel rapporto tra natura e cultura in modo nuovo facendo emergere la componente affettiva-relazionale originaria della natura, precedente al peccato originale e poi redenta, dal quale discende una inedita costruzione della cultura.

Ebbene Rosmini, nella sua vastissima produzione intellettuale si è occupato anche della persona come punto di raccordo tra natura e cultura. La ricchezza della riflessione giuridica rosminiana attende ancora di essere sondata in profondità: come essa ripropone in modo nuovo la legge naturale di San Tommaso finalizzando ogni aspetto del diritto alla persona, da lui definita «diritto sussistente». In quest'ottica va ricompreso anche il concetto rosminiano della inoggettivazione, cioè quella capacità di trasportare se stesso in un altro (e viceversa) che dalle ordinarie relazioni umane di questo mondo si porta fin nei misteri delle processioni (relazioni) trinitarie.

DON FERNANDO BELLELLI
(*Amici di Rosmini - 1 continua*)

voci dal Calvario

Un Calvario di accoglienza e ritiro

Breve ritratto attuale

A Domodossola, il **Calvario** è uno solo: il **Sacro Monte** sopra la città. È la «*casa madre*» dell'Istituto della Carità, dove nel «*convento religioso*» risiede il «*noviziato*» (Casa di formazione iniziale) dei Padri Rosminiani: 24 mesi in cui i neo entrati nell'Istituto devono verificare la loro vocazione, con un percorso di crescita umana e spirituale. Per far questo, hanno bisogno di solitudine e silenzio, per poter riflettere ed ascoltare la voce della loro anima. Ma alla comunità religiosa è affidata anche la cura pastorale di una parrocchia, quella di Calice.

Il *Calvario* è però anche un luogo di accoglienza, specialmente nei mesi estivi. Come luogo religioso attira pellegrini: Ascritti Rosminiani e non solo, persone in cerca di un momento di pausa dal mondo, di un tempo di ritiro ed approfondimento della fede.

Come *Sacro Monte* è sede di conferenze, presentazioni di libri, riunioni di associazioni. Infine, come parrocchia, deve essere pronta a dare risposta alle necessità dei fedeli, dal bisogno di ricerca nella *Parola* a quello più semplice (ma non meno importante) di consiglio e simpatia umana.



Ritiro e socialità, clausura e compagnia: dal Padre Rettore ai volontari, non è facile per chi vive nella struttura conciliare istanze così diverse.

Per far questo, è bene rifarsi alle massime del Beato Antonio Rosmini. In particolare, forse, la prima «*Desiderare u-*



nicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto»; e la sesta, «Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza». Il Rosminiano, religioso professo, in formazione o semplice collaboratore, deve accettare che la sua scelta di vita comprende sia momenti di contemplazione che di vita

attiva. Perciò, deve saper gestire tanto i momenti di solitudine e vita interiore, quanto quelli dove è necessario soddisfare le necessità dell'ospite, atteso od improvviso. Insomma, un *Calvario* di accoglienza e ritiro, nel segno dei valori del Padre Fondatore.

MATTEO CLERICI

Francesco Giacomini: "Scopro Dio facendo musica"

Arrivare a Dio tramite la musica jazz.

Questa la scelta di vita di Francesco Giacomini: suonatore di pianoforte e novizio rosminiano al Calvario di Domo-dossola.

Nella sua vita, due sono le bussole che lo orientano.

La prima, la musica. Come lui stesso spiega: *«Ho iniziato per mio piacere, frequen-*

tando prima l'Istituto di Musica Sacra della mia città, Treviso, poi il Conservatorio di Venezia, ottenendo la licenza di pianoforte classico».

E poi, la religione. Un desiderio di spiritualità che lo ha portato a seguire due anni di Scienze Religiose e poi ad entrare nell'Istituto della Carità. Una decisione maturata dopo la conoscenza personale della figura di Antonio Rosmini e l'ascolto *«Delle trasmissioni di Padre Umberto*



Muratore su Radio Maria».

Il percorso di Francesco ha delle date precise. Nel 2010 inizia il percorso di noviziato, nel 2012 emette i primi voti, poi due anni a Roma per studio. Ma la musica chiama: così, dopo il discernimento coi superiori, Francesco inizia a studiare pianoforte jazz. Mesi di esercizio, poi l'esame di ammissione al Conservatorio di Milano, passato come primo classificato.



Oggi, il rosminiano di Treviso frequenta lì il *Triennio di Pianoforte Jazz*. Per molti, una scelta strana: difficile, quasi impossibile, conciliare un genere musicale considerato trasgressivo con una vita di consacrazione. La risposta di Francesco è netta. In primis, *«Attenzione ai pregiudizi: non si può considerare immorale il jazz per le scelte di alcuni autori. Sarebbe come squalificare la musica classica per la vita di Paganini»*.

Inoltre, il jazz richiede studio ed introspezione: *«Obbliga a guardarsi dentro, a vivere l'interiorità, a non mettersi su un piedistallo.*

Riconoscere il proprio nulla, direbbe Rosmini».

Così, vita religiosa e vita musicale si

uniscono: *«Da un lato, ho la fortuna di poter vivere di jazz, di non dover accettare l'etichetta della società.*

Dall'altro, scopro Dio facendo musica: per farlo, non bastano anni di noviziato o titoli accademici. Ma suonare mi dà il vocabolario giusto, è una palestra per mettere ordine nella mia anima».

Una via bella ed affascinante; ma anche una via difficile, *«Un cammino che devi imparare. Io ad esempio, temevo di dover sacrificare la parte musicale per quella spirituale. Mi sbagliavo»*.

Per vivere al meglio questa strada, Francesco ha imparato su chi contare: *«Il primo a sostenermi sono io. Mi hanno appoggiato anche Padre Pierluigi Giroli e gli altri superiori»*.

MATTEO CLERICI



L'ESORTAZIONE APOSTOLICA "AMORIS LAETITIA"

La gioia dell'amore, l'esortazione apostolica di Papa Francesco, ci guida nella comprensione del tema "l'amore nella famiglia" che è stato approfondito nei documenti sinodali e nelle catechesi sulla famiglia dello stesso Pontefice.

Si tratta di un documento ampio ed articolato, ricco di spunti e di approfondimenti, vorrei tentare di coglierne qualcuno che mi ha colpito in particolare.

Innanzitutto, sin dall'inizio, la sorprendente modernità di alcune affermazioni sullo sviluppo delle culture e sensibilità locali anche molto diverse tra loro, nelle quali i principi generali devono essere calati e conformati secondo la specifica cultura che li recepisce.

Conservando intatte le questioni dogmatiche stabilite dal Magistero, citiamo *«l'accettazione dei principi generali non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano»*.

Poi l'invito ad uscire dalla contrapposizione tra desiderio di cambiamento e applicazione pura e semplice di norme astratte.

Tra i molti spunti di riflessione che l'Esortazione Apostolica suggerisce vorrei soffermarmi sul Capitolo terzo, *«lo sguardo rivolto a Gesù, la vocazione della famiglia»*. Ritroviamo qui una carrellata sulla vocazione cristiana della famiglia nella storia della

Chiesa, sintetizzata come segue: *«Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa»*.

L'esortazione ci ricorda anche che l'unione dei corpi, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia, come *«mistero nuziale»*.

Ma la riflessione richiama anche il bene dei coniugi che esiste in via naturale, comprendendo unità, apertura alla vita, fedeltà ed indissolubilità, certo rinforzata da una piena amicizia con il Signore, ma anche ricordando che: *«in questo mondo una famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante –, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga»*.

Da qui il richiamo alla cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati.

Papa Francesco ci esorta a volgerci con amore a coloro che partecipano del matrimonio sacramentale in modo imperfetto: *«invochiamo per essi la grazia della conversione, incoraggiamoli a prendersi cura con amore l'u-*

no dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano».

Passando alla generazione dei figli, sempre nella natura fondamentale della famiglia, ispirata dall'amore infinito di Gesù Cristo, appare splendente il ruolo della famiglia come santuario della vita il luogo cioè dove la vita è generata e curata, pertanto la famiglia protegge la vita in ogni sua fase anche al suo tramonto, né mai può diventare il luogo dove la vita viene negata e distrutta.

Infine conviene soffermarsi sul tema della educazione dei figli, l'esortazione ci ricorda che la famiglia deve rimanere la sede principale dell'educazione, la scuola deve svolgere un servizio professionale di aiuto ai genitori.

Le difficoltà in questo campo mostrano un patto educativo tra Scuola e Famiglia che si sta rompendo, l'impegno delle famiglie per ottenere la rinascita di una collaborazione aperta e franca che tenga in conto le scelte dei genitori è più che mai necessario.

Vorrei chiudere questo modesto tentativo di commento con la frase finale del capitolo terzo: *«La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia tanto per la Chiesa quanto per l'intera società».*

Il documento completo è una miniera di insegnamento e di motivi di

riflessione, mi piacerebbe riprendere l'argomento della educazione dei figli trattata nel capitolo settimo dedicato specificamente al tema: *«Rafforzare l'educazione dei figli».*

Tempo e voglia non mancheranno.

DOMENICO PIERUCCI



ESORTAZIONE APOSTOLICA
POSTSINODALE

AMORIS LAETITIA

DEL SANTO PADRE
FRANCESCO

AI VESCOVI

AI PRESBITERI E AI DIACONI
ALLE PERSONE CONSACRATE
AGLI SPOSI CRISTIANI

E A TUTTI I FEDELI LAICI
SULL'AMORE NELLA FAMIGLIA

MARTIRI DEL XXI SECOLO

Giuseppe Bozzetti, che è stato il superiore generale dei Rosminiani dal 1935 al 1956, tenne a Milano una serie di conferenze per gli Ascritti all'Istituto della Carità, raccolte poi nel volume *Lineamenti di pietà rosminiana* (Sodalitas, Domodossola-Milano 1940). In una di queste affronta il tema, molto caro a Rosmini, dell'offerta del proprio sangue; esso viene articolato in cinque punti, da vedere in modo unitario:

- 1) amore e preghiera universale;
- 2) ricerca di purificazione della coscienza;
- 3) intelligenza;
- 4) offerta di noi stessi fino all'offerta del proprio sangue;
- 5) benedizione eucaristica.

La pietà, dunque, non va mai separata dalla carità, anzi, a questa è subordinata. E la contemplazione e la devozione al Preziosissimo Sangue spinge Rosmini a desiderare di *“unirsi a Gesù nel versare il proprio sangue per la gloria del Padre e la salvezza del genere umano (...) senza riserve fino al martirio, se Dio lo vuole”*. Rosmini riconosce però i nostri limiti e chiede grazia e forza per arrivare all'ultimo sacrificio.

Dio può fare cristiano un eroe o un martire, e oggi la chiamata al martirio è un fatto quotidiano. *“Oggi, nel XXI secolo, - dice papa Francesco - la nostra Chiesa è una Chiesa di martiri”*, come già Giovanni Paolo II aveva scritto: *«nel nostro secolo sono*

ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi militi ignoti della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze» (*Tertio millennio adveniente*, 37).

E noi li ricordiamo: 45 milioni di morti nel XX secolo, 100.000 ogni anno. Tanti coloro che hanno offerto il proprio sangue: chiese bruciate, cristiani crocifissi, suore violentate. In Iraq nel 1991 c'erano 1,5 milioni di cristiani, oggi sono 500.000. Il 31/10/2010 a Baghdad la cattedrale viene assaltata con 58 morti; in India nel 2008 500 cristiani sono massacrati, 50.000 restano senza un tetto; una suora, violentata, viene costretta a sfilare nuda. Nello stato del Karnataka si hanno oltre 100 attacchi; in Nigeria Boko Haram dal 2009 ha ucciso circa 3000 cristiani. In Corea del Nord un quarto della popolazione cristiana vive in campi di lavoro forzato; in Vietnam sono perseguitati. I cristiani sono vessati in 139 paesi, tra il 2003 e il 2010 gli attacchi terroristici sono aumentati del 309%, in 16 paesi si hanno torture, arresti, omicidi. In Turchia (al confine con la Siria) all'inizio del secolo i cristiani erano 500.000, alla fine 2000 (J. M. Di Falco, T. Radcliffe, A. Riccardi, *Il libro nero della condizione dei cristiani nel mondo*, Mondadori, Milano 2014). Infine, una notizia a noi più vicina: il 4/3/2016, sono state uccise 4 suore insieme ad

altri 12 credenti ad Aden, nello Yemen.

Ma i *mass media* ignorano queste notizie. E grida di aiuto arrivano continuamente. Nel 2011 il patriarca di Gerusalemme Fouad Twal ci chiede: “*qualcuno sente il nostro grido? Quante atrocità dobbiamo sopportare prima che qualcuno, da qualche parte venga in nostro aiuto?*” Merita una risposta.

Ma il cristiano deve saper gioire.

Nei giorni dolorosi e nel martirio il credente gioisce. “*Quando leggiamo – scrive Bozzetti – le lettere scritte dal Padre Fondatore in certi giorni terribili di tenebre e di delusione, noi sentiamo insieme al dolore dilaniante ch’egli prova, una certa gioia con cui annuncia quello che ha sofferto e soffre. Cosa è questo se non una specie di gratitudine, di gaudio del suo animo nel vedere che Dio aveva accettato la sua offerta? È la gioia del martirio*”. E chi ci rende capaci di questa gioia è soltanto l’efficacia divina del sangue di Cristo.

A noi sono richiesti soltanto esercizi di mortificazione e pene. Dio ci chiama alla **mortificazione**. Questa serve per vincere le cattive inclinazioni, perfezionarci, moderare i nostri istinti e realizzare lo spirito di offerta, sentendo che la pietà “*non è un divertimento, ma è qualcosa di penoso*”.

Nel *Catechismo secondo l’ordine delle idee* Rosmini unisce all’orazione la mortificazione, per renderla più efficace presso Dio. In *Della educazione cristiana* la mortificazione è conformità della nostra volontà a quella

divina. L’uomo subisce continui attacchi dall’esterno e dall’interno di se stesso. Vincere i primi è semplice con la mortificazione esteriore, più difficile è vincere gli attacchi interni. Questo ‘*annegamento di se stessi*’, questa mortificazione interiore ci unisce al volere divino, ed è l’impegno principale del cristiano. Nel *Manuale dell’esercitatore*, arriva a dire che Cristo, re, si mortifica, rendendosi prigioniero nell’utero di Maria. Non possiamo dunque offrire il martirio, possiamo però offrire le nostre pene: “*Contraddizioni, perdite di persone care, delusioni, malattie (...) La vita è tutta intessuta di queste cose. In queste circostanze veramente possiamo realizzare la nostra offerta*”. E tutto ciò vuol dire che si è uomini e donne di speranza, che credono nell’al di là, che si è ‘*pervasi di eternità*’, e, conclude Bozzetti, “*il vero di questa fede è il Regno dei Cieli già in questo mondo, che si compirà nell’altro*”.

ORONZO LABARILE
(*Amici di Rosmini*)

FESTA PER IL XXX ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA

La parrocchia “*Spirito Santo alla Ferratella*” di Roma, eretta l’1.12.1981, fu solennemente consacrata il 12 aprile 1986. Nel XXX della fausta ricorrenza la comunità civile e parrocchiale ha voluto fare memoria di quanti la fondarono e vi dedicarono, a vario titolo, energie e collaborazione: in particolare Monsignor Clemente Riva che fortissimamente volle una parrocchia romana affidata al suo Istituto, don Giuseppe Marabelli, primo parroco, vero pioniere della sua storia; far raccoglimento mediante tre riflessioni, nell’Anno Santo della Misericordia, sulla carità, tenute dai parroci che via via si sono avvicinati; inserire nell’altare una reliquia *ex corporis* di Antonio Rosmini, accanto a quelle riposte in occasione della dedizione. Al riguardo giova ricordare che le suddette reliquie furono portate personalmente da Monsignor Riva. Volutamente, Riva volle allocare nell’altare reliquie di Santi che ebbero influsso su Rosmini. Difatti, San Patrizio è Patrono dell’Irlanda, nazione di numerose e feconde vocazioni rosminiane. San Francesco di Sales era colto, scrisse la *Filotea*, curò la stessa carità intellettuale di Rosmini; Sant’Ignazio da Loyola propose ai suoi seguaci di emettere uno speciale quarto voto, quello di particolare obbedienza e servizio al Papa, vescovo di Roma. Rosmini trasfuse le principali caratteristiche di questi tre santi tra i punti fondanti dell’Istituto della ca-

rità: l’umiltà di San Patrizio, la preghiera di Sant’Ignazio, la carità di San Francesco di Sales.

Inoltre, grazie alla sensibilità liturgica dell’attuale parroco don Michele Palermo, si è voluto dare alla nostra parrocchia una veste nuova, rinnovare la casa del Signore, prendere cura del nostro Santo Spirito rivestendolo di bellezza e armonia, dotando il presbiterio di un mosaico raffigurante la Pentecoste, manifestazione suprema dello Spirito Santo al quale è intitolata la parrocchia stessa. Con l’opera, don Michele voleva apporre una rappresentazione che suscitasse attrazione e preghiera, mediante la raffigurazione di persone (gli apostoli), dal viso raggianti, dagli occhi stupiti, luminosi, rivolti a Maria, in quel momento diventata loro Madre, Speranza, Fortezza, non per niente raffigurata come una “*matrona*”, conscia di essere depositaria di tutte “*quelle cose che conservava nel suo cuo-*





re". L'artista, il mosaicista Antonio Di Prospero ha egregiamente realizzato il compito assegnatogli: l'immagine si sviluppa in verticalità e si avvale di varie fonti di luminosità (del giorno, del corso del sole, del faro) che ne determinano il cambiamento d'effetto; il progetto è della BEMA; ha diretto i lavori l'architetto Felicia Pezzudio. Il mosaico è stato scoperto inaugurato e benedetto in occasione della solenne concelebrazione eucaristica svoltasi il 17 aprile scorso.

La solenne Messa delle ore 12 è stata presieduta da S. E. Monsignor Paolo Lojudice, vescovo ausiliare di Roma



Sud e concelebrata da don Vito Nardin, già nostro parroco ed ora Preposito Generale dell'I.C., da don Tarcisio de Tomasi, altro nostro parroco venuto per tenere una conversazione sulla carità spirituale, dagli attuali parroco e vicario, don Michele Palermo e don Gianni Zamperini.

Prestavano servizio all'altare il segretario/cerimoniere del vescovo, gli accoliti Salvatore Terlizzi e Antonio Oricchio, vari chierichetti. Il coro parrocchiale ha eseguito i canti liturgici. Nel frattempo, ci ha raggiunti anche don Claudio M. Papa, Provinciale e Postulatore.

All'omelia, il vescovo ha esordito scusandosi per il leggero ritardo col quale è giunto, essendo impegnato nella celebrazione papale per l'ordinazione di 11 nuovi sacerdoti, tra i quali 9 diocesani. Ha voluto capire quanti, tra i presenti, vissero quella faticosa giornata; diversi, per la verità, hanno alzato la mano. Poi si è rivolto ai giovani che non fecero quella esperienza, chiedendo loro a cosa serve una chiesa, per concludere: *questa è la storia della chiesa, la storia di una comunità che si passa il testimone*. Ha poi fatto riferimento al mosaico della Pentecoste: è con la venuta dello Spirito che nasce la Chiesa! Una chiesa accogliente e dialogante. Il papa – ha detto – è tornato da Lesbo dove ha incontrato un musulmano che ha sposato una cattolica, sgozzata dai fondamentalisti. Ha poi fatto riferimento al vangelo della giornata, quello del Buon Pastore, anniversario della visita di G.P.II alla

nostra parrocchia: *“nessuno le strapperà dalle mie mani”*. In pratica, Gesù assicura: *guai a chi me le tocca!*

Al termine della S. Messa ha avuto luogo, nel salone parrocchiale, il pranzo comunitario. Numerosi i partecipanti, tra i quali lo stesso vescovo e i nostri Superiori e Pastori, varie le portate, dal momento che ognuno ha preparato qualcosa. Nel corso del pranzo, la parrocchiana Edda Di Biagio ha letto una sua poesia nella quale, a volo d'uccello, rievocava i fatti salienti della nostra storia. E, al momento del dolce, una torta speciale: con lo zucchero e la crema, pan di Spagna e panna sulla quale planava una colomba di zucchero; in vicinanza il campanile, al centro l'altare e nell'aere svettava la scritta *“30° parrocchia Spirito Santo 1986-2016”*. Con abbondante e vario spumante abbiamo alzato i calici in un festoso e affettuoso brindisi augurale.

Alle 15,30, un po' appesantiti dal mangiare e dal bere, ci siamo recati nella sala conferenze per sentire la meditazione di don Tarcisio sulla carità spirituale. Non è qui possibile darne conto. Tuttavia, dato l'interesse che hanno suscitato, accennerò ai concetti fondamentali esposti da tutti e tre i relatori.

Don Mario Adobati il 24 gennaio scorso ci parlò di carità materiale o temporale, precisando (citando Padre Muratore) che la carità è una in tre forme come la Trinità è un Dio



in tre persone. L'icona della carità materiale è il buon samaritano, le cui azioni (vide, si fermò, ebbe compassione, lo curò...) sono insegnamento ed esempio per vincere l'indifferenza. La carità materiale implica anche esercizio della stessa verso il creato e verso noi stessi. La carità è universale: va estesa a tutto il mondo (migranti, religioni...), alla scienza, al progresso (che deve migliorare per il bene), a se stessi (con una vita di essenzialità ed equilibrio). La carità è per tutti e per tutto. Non possiamo risolvere i problemi mondiali; ma tante piccole soluzioni fanno la soluzione e il poco di tanti fa molto.

Il 13 marzo don Vito Nardin ci parlò di carità intellettuale, con molti riferimenti a Rosmini. Il roveretano dice che sulla terra non c'è carità, essendo la carità Dio. È come dire che gli occhi nulla vedrebbero senza la luce. Questa discendenza della carità di e da Dio (il nostro Istituto dovrebbe chiamarsi Istituto dalla carità - ha chiosato) è propria dei Padri

della Chiesa; ha citato passi di San Leone Magno (se nell'animo c'è carità c'è Dio), di Santa Maria Maddalena de' Pazzi (comunicandosi, Dio si impadronisce di lei).

Concetto espresso da Rosmini con la "passività" cioè far spazio a Dio!

Per attuare questo connubio, non è bastate l'ammaestramento (*"Andate e ammaestrate..."*), serve la Grazia (battezzandole...). In mancanza, si manifestano nella Chiesa piaghe, che vanno curate con la carità intellettuale. Lo affermò Benedetto XVI con l'enciclica *"Caritas in veritate"*, una sorta di capitolo aggiuntivo della carità intellettuale alla precedente *"Deus caritas est"*, che, al n. 5, dice: *"destinatari dell'amore divino sono gli uomini soggetti di carità"*, cioè strumenti di grazia. I Papi richiamano l'Europa e il mondo alla cristianità per rimanere se stessa; da ultimo Papa Francesco, al Consiglio d'Europa, ha parlato di tradizione cristiana citando la poesia *"il pioppo"* di Clemente Rebora: il pioppo è pianta con rami protesi verso il cielo che inabissa le radici dov'è più vero.

Don Tarcisio De Tomasi, il 17 aprile, ci ha intrattenuti sulla carità spi-

rituale. *"Siate perfetti, misericordiosi come il Padre vostro"*. Ma è mai possibile ciò? No! E, allora, perchè ci è chiesto? Risposta: all'uomo non è possibile; con Dio diventa possibile. Dio ci dona i sacramenti che contengono la grazia sufficiente per tendere alla perfezione, intenerire il cuore ed essere misericordiosi. Il battesimo ci fa risorgere e ci inserisce nella figliolanza di Dio, la cresima ci dona conoscenza e forza, l'eucaristia nutre... Con Dio e i sacramenti attuiamo il progetto divino di agire Lui nel mondo attraverso noi. Ce lo comanda e rassicura: *"Andate, io sarò con voi fino alla fine dei secoli"*. Chi ne ha fatto esperienza, proferisce parole paradisiache. *"Radicati nella carità di Cristo, possiamo comprendere la lunghezza, larghezza, profondità dell'amore di Dio."* (Paolo, Ef.). Ed ancora: *"Non sono più io che vivo ma Cristo che agisce in me"*.

In questo giorno, nonostante il peso del mangiare e i fumi del bere, abbiamo volato alto; questo XXX è stato veramente momento di grazia. Dal giorno dopo, a Dio piacendo, si riparte con rinnovato vigore.

ANTONIO PILLUCCI

